

I tecnici si alleano su welfare e redditi

I numeri come biglietto da visita. Un capitale da 7,3 miliardi di euro, un fatturato complessivo di oltre 12,7 miliardi di euro, mezzo milione di professionisti iscritti agli albi professionali. E' questo il patrimonio economico e di conoscenza delle Casse di previdenza e i Consigli nazionali delle professioni tecniche (ingegneri, architetti, geometri, periti industriali, dottori agronomi e forestali, geologi e chimici). Torna così a ricompattarsi l'area delle professioni tecniche in un momento di forte fibrillazione per l'intero mondo professionale a causa del protrarsi della congiuntura economica e del susseguirsi dei progetti (contestati) di riforma da parte del governo.



Il patto Giuseppe Jogna, presidente del Consiglio nazionale periti industriali

Tra le proposte allo studio del tavolo comune, che saranno presentate a ottobre al governo e al parlamento, c'è la costituzione di un fondo nel quale confluirà il capitale di rischio delle Casse, per la progettazione, il finanziamento e la conduzione di opere pubbliche e private. Collaborando strettamente con la pubblica amministrazione e garantendo qualità, innovazione e sostenibilità ambientale nei processi adottati.

«Abbiamo molti giovani iscritti — spiega Paola Muratorio, presidente di Inarcassa, la Cassa di previdenza e assistenza degli ingegneri e architetti liberi professionisti — quasi la metà professionisti under 40, che continuano ad aumentare a ritmi vertiginosi ogni anno. L'accesso e l'affermazione nel mercato del lavoro è sì difficile, non certo a causa di restrizioni all'ingresso, ma per le sempre minori opportunità di lavoro, come dimostrano anche i dati sui redditi medi dei liberi professionisti tecnici, che nel 2009 ammontano a 26 mila euro, con drammatiche differenze tra Nord e Sud e tra uomini e donne».

I redditi medi che calano (soprattutto per i giovani) non sembrano compatibili con un'ulteriore apertura del mercato già sovraffollato. È per questo che i professionisti vogliono essere parte attiva nel processo di scelte socio-economiche che verranno e che di solito vede protagonisti governo, mondo industriale e sindacati. «Un tavolo che finché si mantiene solo su queste tre gambe non si reggerà mai bene — osserva Giuseppe Jogna, presidente del Consiglio nazionale periti industriali — perché ne occorre una quarta, quella dei professionisti italiani».

I. TRO.